

IL PAESE  
SPEZZATO

GUIDO CRAINZ

**C'**è qualcosa che ferisce nella divisione che sembra attraversare il Paese in queste ore, dopo la tragedia di Ischia. Con la contrapposizione esasperata dai social fra parti diverse e con-

trapposte, fra Nord e Sud. Con chi dice che lo Stato non dovrebbe pagare la ricostruzione delle case abusive o di quelle costruite dai camorristi, e con le urla contro i "giornalisti sciacalli".

A PAGINA 31

## IL PAESE SPEZZATO

GUIDO CRAINZ

**C'**è qualcosa che ferisce nella divisione che sembra attraversare il Paese in queste ore, dopo la tragedia di Ischia. Con la contrapposizione esasperata dai social fra parti diverse e contrapposte, fra Nord e Sud. Con chi dice che lo Stato non dovrebbe pagare la ricostruzione delle case abusive o di quelle costruite dai camorristi, e con le urla contro i "giornalisti sciacalli". E con una polemica politica che è incentrata non sull'analisi ma sulle colpe da rinfacciare all'avversario. Né sembrano esservi stati in queste ore veri moti di solidarietà.

È difficile nasconderselo, sembra emergere un Paese che reagisce alle difficoltà e alle tragedie sentendosi vittima e al tempo stesso irresponsabile (nel senso proprio di non responsabile, privo di colpe perché privo di doveri civili). E un ceto politico che usa anche le tragedie come arma contundente di un giorno o di un mese contro il "nemico".

Eppure proprio l'abusivismo edilizio ci permetterebbe una riflessione pacata quanto amara sulle radici di molti degradi attuali: ci permetterebbe di cogliere quel momento della nostra storia recente in cui la legge ha iniziato a diventare un po' meno legge. Certo, si può risalire più all'indietro (magari scorrendo le pagine de *La speculazione edilizia* di Calvino, che ci parla del "miracolo economico" degli anni Sessanta e della Liguria) ma forse le radici più prossime della deriva attuale stanno proprio in quegli anni Ottanta ai quali per tanti versi il nostro pre-

sente rinvia. Fu invocato allora per la prima volta l'"abusivismo per necessità", ed eravamo nel pieno dell'era Craxi: fu un suo governo infatti a decidere un enorme condono edilizio. Eppure il panorama era devastato e devastante già allora: Cesare De Seta ne tracciava una mappa che andava dalle "pendici brulle ed arse del violaceo 'sterminator Vesevo'" al "cuore verde dell'Umbria e alle sponde del Trasimeno", e poi alle grandi città del Sud e del Nord. Furono 3.900.000 allora le domande di sanatoria, panorama eloquente di un'aggressione al territorio che quel condono venne definitivamente a sancire, se non a incentivare. E la vera opposizione a quella legge, i veri ostacoli che essa dovette affrontare non vennero dalla voce ancora flebile dell'ambientalismo ma — tutto all'opposto — dalla forza prorompente di un "abusivismo popolare" che considerava troppo esosa la tassa prevista dalla sanatoria. In Sicilia e altrove — soprattutto nel Mezzogiorno — le proteste si moltiplicarono e culminarono con una grande manifestazione nazionale a Roma: l'"abusivismo per necessità" fu allora il cavallo di battaglia dei molti sindaci che le promossero, minacciando dimissioni in massa (volevano "stralciare" anche la norma che escludeva dal condono le zone a rischio sismico). Oggi sembra paradossale ma essi furono sostenuti con decisione dal Partito comunista, e non di rado ne facevano parte (non mancarono proteste interne ma contarono poco). Un Partito comunista che era ancora grande e nazionale ma che nei rivolgimenti degli anni Ottanta stava smarrendo la busso-

la e cercava confusamente di ritrovarla negli attacchi al "nemico" (Craxi, allora). A completare il quadro, e a far cadere la divisione fra Nord e Sud, è sufficiente poi ricordare le grandi difficoltà incontrate in tutta Italia nello stesso periodo dalla "legge Galasso" per la tutela dell'ambiente. Essa imponeva alle Regioni di mettere a punto un piano per evitare ulteriori guasti: alla scadenza fissata solo tre lo avevano predisposto, e l'opposizione alla legge fu corposa e variegata, "sociale" e politica.

Sono stati molteplici dunque gli attori che hanno innescato la deriva attuale: una deriva in cui l'illegalità sembra diventata la nostra regola. E in cui — annotava qualche anno fa Barbara Spinelli — tutto sembra "tremare in contemporanea: terra e politica, senso dello stato e maestà della legge". Certo, è un processo che ha avuto delle accelerazioni più intense: le corrottele profonde che furono all'opera nel terremoto dell'Irpinia hanno danneggiato il Mezzogiorno molto più dei comizi di Bossi, ma fu allora l'Italia nel suo insieme ad essere in gioco. E così è oggi, perché questa più generale partita si può vincere solo essendo nazione. E ricostruendo con ostinata, disperata tenacia un perimetro di regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

